



Ancora sugli “utenti impropri”

“Anche stamani ti sei svegliato all'alba e sei tra i fortunati ad aver trovato un posto? Bravo! Attento però, domani qualcuno potrebbe alzarsi prima di te!”

(Testo scritto su alcuni volantini che circolano in una biblioteca civica, da “La VoceApuana.com”, 12 gennaio 2018)

- Ehi! Scusa! Ma che fai?
- Mi son portato la seggiola perché altrimenti non trovo posto.
Se non l'avesse visto con i propri occhi, non ci avrebbe creduto.

Eccolo lì: entra in biblioteca chiacchierando amabilmente, in compagnia, con una sedia pieghevole di legno sotto il braccio. Se l'è portata da casa.

Roba da non credere!

E quando gli fa notare che non è cosa, lo guarda con espressione stupita, quasi fosse una cosa normale.

Sì, perché ormai, da tempo, la biblioteca è a tappo: c'è la caccia al posto e l'invasione studentesca ha raggiunto il *top*. Queste sale sono terra di conquista.

E dallì! Vai a far loro comprendere che esiste una capienza oltre la quale non si può andare. Questioni di sicurezza che cozzano contro questa massa vocante e, alle volte, anche un po' prepotente (è bene dirlo).

C'è qualcuno che arriva di primo mattino e occupa decine di posti per gli amici che verranno più tardi, con comodo: quando finisce i libri, posiziona sui tavoli astuccio, quaderni, cellulare, auricolari, sciarpa,



Designed by vectorpocket / Freepik

guanti e, se potesse, ci metterebbe anche i calzini. (In estate, diventa effettivamente più difficile farlo, perché la dotazione di indumenti risulta minima, ma ci s'ingegna altrimenti: magari tirando giù dagli scaffali qualche libro).

Il diritto allo studio diventa il diritto di sciamare dentro una struttura fino a farla scoppiare.

A nulla servono raccomandazioni e cartelli. Ci vorrebbero le ronde.

Far rispettare il luogo costa spesso sguardi ironici, incredulità, proteste e, quando va bene, una silenziosa alzata di spalle.

E si ha la sensazione di essere i custodi di un puro e semplice contenitore. Senza contenuto.

Ostaggi.

Avrebbero diritto a sale studio, calde d'inverno e fresche d'estate, dove trovare un tavolo e una sedia, un distributore automatico di caffè e una toilette. Null'altro.

Ecco: basterebbe questo.

Perché vengono soltanto con i loro libri: sono autarchici. Mai che si girino anche soltanto per sbaglio a dare un'occhiata agli scaffali. Snobbano candidamente persino le vetrine e gli espositori con i libri più allettanti. Non alzano gli occhi dalle loro dispense, le cuffiette ficate ben bene dentro le orecchie. Non s'affacciano neanche per caso a dare un'occhiata in auditorium. Non si incuriosirebbero neppure se venisse il fantasma di Umberto Eco a presentare il libro postumo.

Un “non cale” totale di tutto quanto succede qui. Si innervosiscono se entrano le famiglie con i bambini e le scolaresche, se i pensionati reclamano il loro posto per leggersi il quotidiano, se si chiede loro di spostare una sedia per prendere un libro.

E i bibliotecari?

Ma chi? Quelli? E chi se li fila?

DOI: 10.3302/0392-8586-201803-080-1